

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

La Terra d'Istria

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA
Inserzioni a prezzi
convenirsi con l'amministrazione

Giornale socialista provinciale

Il comitato politico è convocato per questa mattina alle ore 10.30.

Gli aderenti al Partito ed alle Organizzazioni sono invitati alla seduta che si terrà giovedì 13 cor. all'Arco Romano. Nessuno manchi!

La questione sociale

Come parla un prete veramente cristiano.

La questione sociale, ai di nostri ardentissima, è la contesa tra capitale e lavoro — elementi della produzione — fra possidenti e proletari, fra ricchi e poveri; è la lotta fra carnefici e vittime, fra tiranni e schiavi, fra sfruttatori e sfruttati; è la divisione degli animi in ordine alla costituzione della società; è la disputa intorno al modo di rivendicare al popolo i suoi diritti, le sue ingiustizie, e d'impedire efficacemente che egli torni ad essere vittima della prepotenza e dell'ingiustizia; è la ricerca del modo di rinnovare l'organismo sociale, nell'intima sua natura viziato, guasto, cascante a brandelli.

La società presente ha fondamento nell'ingiustizia e nell'iniquità e vive della tirannide camuffata a libertà e a diritto.

La terra è fatta per tutti gli uomini, e invece è posseduta da alcuni, appena dal 4° della popolazione, e gli altri non hanno neppure una pietra su cui posare il capo, come diceva di sé Gesù, il più grande filantropo che sia mai esistito.

A tutti Dio, o si dica pur la natura, ha imposto il lavoro: «Chi non vuol lavorare non mangi» ha detto il primo apostolo del cristianesimo (San Paolo - *Thess., III, 10*); e invece noi vediamo questo strano e orrendo spettacolo, che i lavoratori sono sposati e sfiniti per fame ed ineffabili stenti, e gli oziosi, cioè i capitalisti, i ricchi, lautamente s'impinguano del sangue di quelli.

Tutto ciò che può soddisfare ai nostri piaceri, e va sotto il nome di ricchezza, viene dalla terra; e siccome questa non produce nulla se dal sudore dell'uomo non è fecondata, si può asserire che tutto, dal pane alla vaporiera, è opera dell'industria o del lavoro dell'uomo.

Eppure chi tutto produce non ha nulla o appena da sfamarsi o da sentirsi lenamente a morire; e chi non fa nulla è provvisto lantamente di tutto, può soddisfare ai suoi capricci, alle sue voglie, alla sua ambizione, non che ai suoi bisogni naturali e fittizi.

Il possesso della terra e del denaro — segno del lavoro e mezzo di scambio — è di alcuni individui i quali comprendono all'incanto e al ribasso — cioè secondo le leggi del proprio interesse, non secondo equità e giustizia — l'opera di tutti gli altri, affamano i lavoratori e ne succhiano il sangue.

E codesti forti rapaci o ladri civili hanno in mano le redini della cosa pubblica, fanno leggi a vantaggio loro, a difesa dei loro soprusi e delle loro prepotenze e laderrie, a danno dei disgraziati proletari, e ne sono i tutori ed i vindici mediante la forza.

E codesta plebe che intende valere ed essere qualche cosa è chiamata a cangiarsi, carne da strappazzo, carne da cannone; e il curarne la redenzione e l'elevamento si tiene in conto di birboneria.

Siffatta è la questione sociale, la piaga cancerosa della società, o la barbarie della cosiddetta civiltà cristiana sostenuta dalla borghesia e dal clero, in onta al Vangelo ed alla coscienza umana.

Vuolsi perciò fare giustizia.
Don Luciano Milani
parroco di Settefonti,
nel suo libro «Il Socialismo».

Come parla il Papa.

«Ogni linguaggio — egli dice — che possa ispirare nel popolo avversione alle classi superiori è e deve ritenersi affatto contrario al vero spirito di carità cristiana».

(Nell'ultima enciclica di Pio X, capo supremo della Chiesa cattolica.)

Fate il paragone

tra le parole del prete veramente cristiano, e del Papa che consiglia di rassegnarsi e sottomettersi alle ingiustizie, e nelle elezioni permette o dà ordine che i preti appoggino il partito dei ricchi, anche se sono ebrei o framassoni o atei, contro il partito dei poveri; fate voi il paragone o contadini ed operai che faticate come bestie per aver appena di che sfamare la famiglia, se pure siete tanto fortunati da non restare senza lavoro e senza pane e senza tetto.

E dite se ha ragione il parroco di Settefonti o il Papa cattolico.

La politica di Nicola

Due eserciti si trovano dunque ormai di fronte: l'esercito tzarista e l'esercito popolare, e, tra queste due organizzazioni di cui l'urto è inevitabile, la vittoria sarà per noi tanto più decisiva in quanto la rivoluzione avrà meglio saputo concentrare le sue forze, realizzare una unità d'azione mettere in opera risorse più abbondanti.

Il nuovo attentato dell'uomo del 22 gennaio non ha punto sorpreso il Partito socialista e non lo coglie alla sprovvista. La Duma doveva essere schiacciata, poiché la caparria dei funzionari e dei granduchi s'era accorta della fiacchezza della maggioranza dell'assemblea, e questa, a malgrado degli sforzi dei gruppi socialista democratico e del lavoro, ha seguito la tattica che doveva annientarla.

Un regime elettorale odiosamente restrittivo, la pressione amministrativa più spudorata esercitata negli scrutini, la diffidenza popolare allontanante dalle urne i vari proletari che vi avevano accesso, tutto ciò aveva creato una maggioranza fittizia che non poté tradurre in fatto le aspirazioni della maggioranza del paese. Gli eletti della borghesia liberale hanno provato essi stessi, per la loro attitudine dopo lo scioglimento, che essi hanno avuto torto di mostrarsi titubanti dinanzi al potere, esitanti dinanzi alle riforme più urgenti. Non hanno perduto essi la fiducia dei cittadini nel promettere una riforma agraria insufficiente, la quale non avrebbe punto restituito la terra ai contadini? Non hanno essi scontentati gli operai coll'offrir loro dei miserabili palliativi invece di riforme profonde? Non hanno essi disilluso tutti quelli che aspirano ardentemente alla libertà, col non saper prendere una virile risoluzione per le questioni dell'assistenza, dei programmi, della pena di morte? E malgrado le loro dichiarazioni ripetute di lealismo, lo tzar per essi non ha avuto che disprezzo.

All'apertura del Parlamento egli fece l'apologia delle leggi fondamentali, e durante tutta la durata della sessione, tutto ha loro rifiutato.

Infine, quando per loro colpa, si sono trovati senza appoggi e senza forza, essi sono stati dispersi, senza difficoltà, come foglie morte dal vento d'autunno.

Il colpo di Stato di Nicola II avrà per conseguenza d'obligare la borghesia liberale ad abbandonare il periodo dei discorsi ed a scegliere tra l'assolutismo e la rivoluzione. Sono finiti ormai i compromessi e gli attendamenti. Dopo la esperienza fatta, i più ingenuamente ottimisti debbono essere convinti che non serve a nulla il voler conciliare i contrasti. La creazione di una Duma senza senza potere esecutivo non poteva impedire alla burocrazia di saccheggiare il tesoro pubblico, di affamare i contadini, di organizzare, con il concorso pecuniario della borghesia occidentale, le stragi e gli attentati contro la libertà dei lavoratori.

Ma con la Duma non cade la Rivoluzione. Questa entra, anzi, in una fase nuova, più decisiva. Prima di metter fine alla commedia parlamentare, Nicola

II ha consumato la rovina economica e finanziaria del suo impero. Ha ucciso nelle classi conservatrici l'idea dello tzarismo costituzionale. Ha aperto gli occhi ai contadini rifiutando loro la terra. Egli ha schierato una parte della flotta e dell'esercito alla causa del popolo, che, dopo aver constatato l'impotenza della borghesia liberale, rientra in scena, raggruppato sotto il vessillo socialista. Come in principio della lotta, è il proletariato che conduce, in prima linea, la lotta contro l'assolutismo. Agli operai della città si uniscono i contadini che comprendono ogni giorno meglio che tale unione sola può dar loro la terra, e gli intellettuali, più penetrati dalle nostre dottrine che in tutti gli altri paesi. La borghesia liberale essa stessa, se non vuol essere condannata ad una radicale impotenza, sarà in molti casi, forzata a seguire la corrente....

Dall'appello del «Bureau socialiste international».

Delinquenza e religione

A sentire i preti la propaganda socialista perverte le coscienze, intristisce gli animi, acceca gli uomini. La propaganda religiosa invece — dicono quelle brave persone — agisce sugli animi, sugli uomini, sulle coscienze in modo perfettamente contrario. Ed eleva ed innalza i primi, le seconde, le terze.

Ora — guarda combinazione — ci capita sott'occhio la statistica giudiziaria italiana del 1904. Eccevi alcune cifre: mentre per il Veneto, per la Lombardia, per l'Emilia, per la Toscana ed il Piemonte essa — per ogni centomila abitanti — registra omicidi 4.1, ne dà 27.11 per la Sicilia, 20.47 per la Sardegna, 20.25 per la Campania e 18.39 per la Calabria.

Ora, chiunque il quale conosca, anche superficialmente le condizioni dell'Italia, sa che le provincie meridionali (Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata ecc.) sono popolate di gente religiosa all'eccesso e straordinariamente timorata di dio. Il che però non esclude che essa arrechi alla delinquenza un contributo cinque volte superiore a quello che le arrecano le provincie settentrionali (Veneto, Lombardia, Toscana, Piemonte ecc.) le cui popolazioni credono così e così, e sono poco timorate di dio.

Nei riguardi dei delitti contro il buon costume è la stessa cosa: i religiosi hanno il primato. Di tali delitti se ne registrano 50.74 in Sicilia, 42.38 nelle Calabrie, 42.04 nelle Puglie e 34.81 nella Basilicata, mentre per il Veneto se ne registrano 8.65, per l'Emilia 10.04, e per il Piemonte 10.46.

Questi, in pratica, gli effetti della morale religiosa. Ciò non impedisce però che i preti vadano scrivendo articolese sulla epica morale socialista, avente la sua ragione d'essere nella animalesca ricerca del piacere, e su tutto il complesso abbozzabile di quella sconcia dottrina che alla sua base ha tre non seusi, tre contenenti principi: la lotta di classe, il materialismo storico o, per esser più moderni, il determinismo economico, e il plus valore.

Ma purtroppo, malgrado le articolese dei preti, ai nostri tempi non c'è più religione: e sono irreligiosi perfino le cifre. I fatti poi sono alei addirittura: tant'è vero che i più celebri delinquenti sono religiosissimi e che Tiburzio, Musolino e compagnia bella al momento dell'arresto furono trovati in possesso di santi, medaglie e libri di preghiere e mai e poi mai di un opuscolo di propaganda socialista!

In ogni villaggio c'è un lume che splende: il maestro di scuola; ma c'è pure una bocca che vi soffia su: quella del curato. Victor Hugo.

Di settimana in settimana

Congresso femminile socialista.

Nel giorno 6 ottobre avrà luogo in Roma un Congresso femminile socialista. Si discuterà intorno al modo più pratico per convertire le donne al socialismo.

Il programma recita:

1. Propaganda proletaria femminile nelle campagne e nelle città.
2. Stampa socialista femminile.
3. La proletaria nella politica, nell'antimilitarismo, anticlericalismo e suffragio universale.

La donna che fino ad oggi s'interessò ben poco al movimento socialista e che — se vi s'interessò — lo fece per avvertirlo: la donna che strappata alla famiglia fu gettata nelle officine, negli stabilimenti industriali della civiltà borghese e la sfruttata ed angherita senza scrupoli: la donna che dalle cure domestiche fu costretta a discendere — per far fronte alla miseria — ai più umili ed avvilenti lavori: che fu gettata nel mercato delle braccia come ottimo strumento di concorrenza all'uomo: ma che tuttavia, sino ad oggi, sopportava tutto rassegnata e credeva e benediceva ai preti: la donna apre ora gli occhi, abbraccia la vastità, la grandezza del nostro movimento: scuote dalle gonne l'acre tanto di sagrestia; fuga i pregiudizi che l'avvinsero per tanti secoli alla tenebra e viene a noi, al fianco di noi per combattere la buona battaglia. Non più, ella dice, il libro di messa; ma l'opuscolo di propaganda socialista; non più prediche di frati puzzolenti e zoccolanti, ma buone conferenze sulla questione sociale; non più rassegnazione, ma ribellione!

La donna non dorme più....

Viva il proletariato femminile socialista!

Il papa e il sultano.

Telegrammi giunti in Vaticano da Costantinopoli informano che monsignor Borgomanoro, vicario generale della delegazione apostolica, che ha la gerenza della diocesi, si è recato al palazzo imperiale di Yildiz-Kiosk, ove fu ricevuto dal primo ciambellano. Il prelato aveva l'incarico dalla Santa Sede di porgere al sultano le felicitazioni per il recupero completo della salute.

Dove impera il sultano i cristiani furono sempre odiati. Di tanto in tanto molti di essi furono anche massacrati. Ma ciò non impedisce che il papa — capo dei cristiani — sia amico del sultano — capo dei maomettani massacratori.

Un prete socialista sospeso „a divinis“.

A Reggio non si fa parlare del caso di don Rodrigo Levoni, redattore del giornale democratico-cristiano „La Piebe“, il quale si è trovato quasi sempre in pieno accordo coi socialisti reggiani nel difendere la causa dei lavoratori contro i ricchi e contro i preti.

Don Levoni, che da anni va facendo propaganda delle sue idee veramente cristiane, dopo aver subito tutte le persecuzioni immaginabili e possibili da parte de' suoi colleghi della grande armata, fu costretto a scrivere al vescovo mons. Arturo Marchi una lettera di scusa e di ritrattazione.

Ma siccome la ritrattazione era generica, il vescovo pretese, dice don Levoni, „una confessione totale ed esplicita di tutto me stesso, delle mie convinzioni politiche, dei miei amici, della mia fede socialista cristiana, del mio Cristo“.

Don Levoni ha rifiutato e il vescovo lo ha sospeso „a divinis“.

Dove si vede che i preti debbono difendere, tutelare, salvaguardare da ogni pericolo gli interessi dei ricchi, e calpestare quelli dei poveri. Se poi qualche prete galantuomo (rara avis), ispirandosi ai precetti di Cristo, vuol difendere — contro quelli dei ricchi sfruttatori — gli interessi dei poveri sfruttati, allora intervengono i suoi superiori a dirgli: via di qua, prete imbecille! Noi dobbiamo vivere

coi danarosi, non colla plebaglia; tu non sai fare il tuo mestiere; va a guadagnarti altrove il pane.

Ah, se Cristo resuscitasse!

Un'altra martire russa.

Al nome di Maria Spidowna, la fanciulla straziata barbaramente dai cosacchi, che invano ha supplicato lo fosse data la morte per finirlo con un'esistenza divenuta insopportabile, la storia recentissima degli orrori del militarismo russo aggiunge, in una pagina rossa di sangue innocente, quello di un'altra fanciulla, la sartina Anns Smirnoff; la quale a Pietroburgo, vedendo un reggimento tornare dalla piazza d'armi in caserma a suon di musica, osservò ironicamente a un vicino: «Guardate come sono allegri, si direbbe che ritornano dalla conquista di Port-Artur».

La udì un ufficiale del reggimento, che lì per lì non disse nulla, ma che poi, mentre la fanciulla ritornava a casa, la raggiunse con alcuni soldati che l'afferrarono e la trascinarono fino alla caserma. Qui la misera, tremante smarrita, invano s'inginocchiò davanti agli ufficiali implorando pietà: essa fu condotta nella scuderia della caserma e appoggiata contro un palo, ed essa fu costretta ad abbracciare mentre due soldati la tenevano in piedi per le spalle, e barbaramente stafilata. Ai primi colpi l'infelice mandò urli di dolore, poi svenne, ma non per questo i bruti tralasciarono di torturarla: in breve la vittima fu ridotta in uno stato da far pietà, col corpo tutto coperto di lividure e di escoriazioni. Ora essa è in fin di vita e quasi impazzita per lo spavento provato.

Le tramvie liburne

L'Idea Italiana ha pubblicato il parere emesso dall'ingegnere Giovagnola di Milano sul costo delle progettate linee ferroviarie in Liburnia. La spesa preventivata dal tecnico autorevole o nominato per la costruzione della «Maltuglie-Laurana» e della «Preluca-Cantrida (Fiume)» è, in complesso, di 3 milioni di corone. Ma dal parere in discorso non risulta che la revisione dei progetti tramviari muniziani sia seguita sulla base di verificazioni di sopralluogo: non risulta quanta sia stata valutata la linea «Maltuglie-Laurana» e quanto quella da Preluca a Cantrida, e non risulta neppure la cifra indicata nei progetti originari per l'espropriazione dei fondi congiunta a siffatta costruzione.

L'Ida ha creduto bene, dunque, di farci conoscere soltanto le conclusioni finali dell'ingegnere Giovagnola, nelle quali i due ben distinti progetti tramviari sono esaminati collettivamente. In questo modo non si porta sicuramente la luce desiderata nell'importante questione, ma si alimentano, all'incontro, nuovi dubbi o nuovi sospetti. Perché non direi, infatti, la precisa valutazione data ad ogni linea? Perché omettere i dettagli? Perché non farci conoscere l'importo preventivato da Giacobbe a cor. 2.850.000 e la «Preluca-Cantrida-Fiume» (stazione ferroviaria) a cor. 1.274.000; in complesso, quindi, a cor. 4.124.000; e risulta ancora che la Giunta stessa aveva stabilito di appoggiare il Münz nella domanda della garanzia provinciale di un milione di corone per la linea «Maltuglie-Laurana» e di corone 750 mila per la «Preluca-Cantrida-Fiume». E se non ci fosse stato l'esodo della maggioranza dall'aula dietale per le sapute contese linguistiche, il milioncinio suddetto sarebbe stato accordato in quella medesima sessione e forse nella successiva sarebbero state concesse anche le ulteriori cor. 750.000... almeno se la stampa non asservita a chiesuole o a singoli individui non avesse alzata energicamente la voce in riguardo e se non fosse giunto a tempo l'on. Rocco con il suo incrinato discorso, e non si avesse così determinata la sospensione dell'ulteriore procedimento delle pratiche relative e la richiesta del più volte citato parere tecnico di revisione. Erano, insomma, 4.124.000 corone di preteso valore dell'opera tramviaria, per il quale si voleva dare niente meno che 1.750.000 corone di garanzia da parte della provincia e dei Comuni liburnici interessati; e all'Ida non pareva e non sembra neppure oggi che gli onorevoli deputati dietali avrebbero commesso un grande errore, dannoso agli interessi del paese, riconoscendo ciecamente, senza ricorrere a pareri tecnici di sorta, l'esageratissima valutazione in discorso e addossando alla provincia, rispettivamente nella saputa quota di concorrenza, ai noti Comuni d'oltre Monte Maggiore, l'ingente garanzia suindicata.

E si che l'ingegnere Giovagnola ha ridotto di 1.24.000 corone il costo preventivo dell'incomparabile Giacobbe; e si

che l'ingegnere stesso dichiara «certamente elevato» il medesimo prezzo da lui ridotto nella misura or accennata e lo ritiene «sproporzionato al valore pratico dell'opera, che non si presenta nelle migliori condizioni come facilità e sicurezza d'esercizio»; e si, ancora, che egli — il revisore tecnico — dichiara che «per ottenere una rete suscettibile di esercizio sicuro, economico e corrispondente ai bisogni, occorre studiare un nuovo tracciato, più indipendente dalla strada esistente ed impianti in posizioni più adatte»; e si, infine, che l'ingegnere revisore medesimo ha dovuto accettare come base ai suoi calcoli tutta la somma esorbitante fatta credere dall'impareggiabile Giacobbe come indispensabile assolutamente per la espropriazione dei fondi all'uopo indispensabili!

Strani, per lo meno, i ragionamenti dell'Ida! La quale non si scomporrebbe — è tanto semplice la paffuta donzellona! — neppure se per il ridotto, ma tuttavia esageratissimo prezzo di 3 milioni di corone, la provincia garantisse anche oggi di cor. 1.750.000 e si mettesse così, di fronte al costo non corrispondente al valore reale e nemmeno alle più ottimistiche previsioni circa la rendibilità dell'esercizio in parola, nell'immediato pericolo di pagare gli interessi e la quota d'ammortamento del capitale garantito.

D'altronde se l'anzidetto operato di revisione fosse avvenuto sopralluogo ed il tecnico competente in materia avesse fatta la non difficile constatazione del prezzo reale dei fondi da espropriarsi, i mentovati 3 milioni di corone si sarebbero ben presto ridotti od almeno di molto avvicinati alla cifra da noi più volte indicata su queste colonne. Difatti, se giudicando da lontano si è arrivati a stabilire che l'impressario eccedette nella valutazione delle due linee in progetto di un milione e centoventiquattromila corone, a quale altro logico risultato non si sarebbe giunti recandosi in quella parte della provincia per le necessarie personali verificazioni? Come si poteva accettare senza nessun controllo la posta esageratissima del valore dei fondi in discorso, dal momento che si era già accertato l'imbroccio nell'asserito costo della parte strettamente tecnica dell'opera? Come si possono conciliare sia pure soltanto 3 milioni di corone riconosciuti dall'ingegnere revisore di fronte alle norme incontrovertibili su cui si fondano tutti i preventivi elaborati per l'impianto di linee tramviarie e nel Regno e in Francia e in Inghilterra e nel Belgio e nella stessa Cisilestania? Come può esser ritenuto ammissibile un tanto, mentre gli esercizi tramviari vengono a costare comunemente ed in media corone 48 oppure 50 mila per chilometro e mentre con 300 od al massimo 350 mila corone si mettono su ovunque officine elettriche di tutta la potenzialità necessaria allo scopo? Come — aggiungiamo — possono essere accordate più di 200 mila corone per ogni chilometro della linea «Maltuglie-Laurana» e «Preluca-Cantrida», mentre impianti richiedenti un lavoro preparatorio assai costoso non assorbirono importi maggiori di corone 60 mila per chilometro?

Non sembra tutto ciò un'esagerazione senza riscontro, addirittura inesplicabile? Dove è stato mai raccolto dal dipartimento contabile della Giunta provinciale il prezioso materiale di cui fa cenno la tarchiata donzellona, ridivenuta allegra ciarliera e, se possibile, sirena più canora e più ammalatriccia che in passato? E se questo materiale è stato effettivamente raccolto, chi non ne ha capito niente?

L'Ida o il dipartimento da lei fatto andare in solluchero con le sue occhiate assassine e le sue gutturali incantevoli armonie?

Speriamo che la grande, interessantissima scoperta verrà fatta con tutta la sollecitudine imposta dall'ansietà della grave ora che passa. Altrimenti, guai! Intanto però, se l'inarrivabile Giacobbe era pronto a portare a compimento per conto della provincia le due linee tramviarie in menzione per corone 2.700.000 di confronto ai 4.124.000 corone richieste da lui nel caso che la provincia gli avesse soltanto prestata la predetta garanzia di cor. 1.750.000, non sarebbe forse stato contento che l'Ida, o il dipartimento contabile o la medesima Giunta provinciale avesse propriamente mandato al diavolo quell'individuo, che aveva così apertamente fatto comprendere la sua sconfinata, disonesta ingordigia a pregiudizio della moralità e della prosperità economica della provincia? Oh, senza dubbio! Ma la saggezza ed il patriottismo di certa stampa particolarmente stanno soprattutto non pure nel nascondere, ma nell'incensare gli errori degli uomini al potere, poco curante se dalla continuità del mandandazzo rimangono colpiti fatalmente i più vitali interessi della provincia.

A Zara e a Fiume, italiani e croati han dato novello esempio di brutalità e bestialità. Commentare le scene selvagge a cui furono trascinati dal rispettivo triste spirito di sciovinismo, è inutile: il buon senso popolare ci ha preceduti.

Osserveremo piuttosto che questi e non altri sono i frutti della propaganda e della educazione nazionalista; questi e non altri i portati di quelle idealità tramontanti, che si fondano sull'odio verso tutto ciò che non porta la marca di casa propria.

A queste reviviscenze di sentimenti medievali noi dobbiamo rispondere col proseguire la nostra santa opera di affratellamento. Non odio, ma amore; non prepotenza, ma fratellanza; non sciovinismo, ma socialismo!

Ecco il programma di cui — noi, teppa socialista — dobbiamo servirvi per combattere i selvaggi del nazionalismo.

Cronache polesi

Le sedute della Giunta.

Approvati i protocolli verbali delle precedenti sedute, il presidente cav. dott. Stanich comunica agli onorevoli signori dell'incetta Giunta, che di questi giorni ebbe, da parte dell'autorità capitanale, la comunicazione ufficiale che addì 11 settembre sarà di passaggio per la nostra città l'imperatore.

Chiede per i festeggiamenti da farsi un credito suppletorio di cor. 6000 oltre alle 1000 cor. già stanziata nel bilancio per tali avvenimenti.

Il dott. Glezer è d'accordo colla presidenza di spendere le 7000 corone per gli onori della città al capo dello stato. Approva incondizionatamente il programma dei festeggiamenti, e, in un discorso che dura più di mezz'ora, racconta i più minimi particolari sul come egli — dott. Glezer — fu ricevuto, in illo tempore, dall'imperatore.

Lirussi, rivolto alla presidenza, dice: Mi si affaccia spontanea una domanda: offre il nostro bilancio un margine di 6000 corone per i proposti festeggiamenti? Io credo di no! Ergo mi si sappia dire: da quale parte si ricaverà il denaro per queste spese?

Presidente: Purtroppo il nostro bilancio non offre alcun margine, e per questa ragione chiesi un credito suppletorio al bilancio di 6000 corone.

Reel: Cercheremo di farle uscire da qualche parte purché i festeggiamenti si facciano. In altre occasioni si fece altrettanto.

Lirussi: Quand'è così... fate voi!... Bregato propone di mettere ai voti la proposta della presidenza appoggiata dalla Commissione di finanza.

La approvano tutti meno il Lirussi che si astiene.

La Giunta delibera, dopo la comunicazione della presidenza, di presentare ricorso contro la decisione dell'ing. r. Luogotenente del Litorale presa sul ricorso dell'on. dott. Rismondo contro il delibe-

rato della defunta Rappresentanza comunale di vendere alla provincia la Pia casa di ricovero.

IL SEDUTA

D'importante: L'acquisto di uniformi di gala per l'intero corpo dei civici vigili.

Il presidente dott. Stanich comunica alla spelt. Giunta che ai festeggiamenti dell'11 settembre il corpo dei civici vigili prenderà parte in tenuta di gala. Le odierne divise indossate dai civici vigili sono indecenti e perciò egli propone, d'accordo colla Commissione di finanza, di acquistare 40 divise di gala al prezzo di Cor. 38 ciascheduna, pel complessivo importo di Cor. 1520.

Lirussi è contrario a questa spesa. Crede che al Comune convenga in questo momento gratificare con un dato importo quei vigili che conservano in ottimo stato le proprie divise e di provvederne di nuove solq per coloro che ne sono sprovvisti.

Non è poi vero che le divise di gala adoperate dai civici vigili sieno indecenti poiché se così fosse essi non avrebbero fatto bella pompa di sé nella processione del Corpus domini, dove furono ammiratissimi. Quando i vigili presentarono alla spelt. Giunta comunale un memoriale per ottenere dal Comune le uniformi di gala voi avete fatto i sordi. Ora come si spiega questo repentino mutamento di propositi?

Se in allora le finanze del Comune — come si diceva — non permetterono tale spesa, come la possono permettere oggi? O che il nostro bilancio somiglia ad un termometro? E strano poi che dopo tanti anni di vita che ha il corpo dei civici vigili si riconosca solo oggi che il Comune ha l'obbligo di passare ai vigili l'uniforme di gala.

A questo punto il presidente fa chiamare telefonicamente il comandante dei vigili sig. Polla.

Il sig. Polla, invitato a riferire in merito alle uniformi, dice che queste sono di esclusiva proprietà dei vigili. E ne conferma l'indecenza.

Lirussi chiede al Polla se nel del Corpus domini il corpo dei vigili prese, o no, parte alla tradizionale funzione?

Polla: Certo. Me l'ha ordinato il signor Presidente.

Lirussi: Dunque se il corpo prese parte alla processione è accertato che le uniformi indossate dai vigili non erano indecenti poi che altrimenti lei ne avrebbe avvertito il sig. Presidente e certo il corpo non sarebbe, in quel giorno, uscito dall'appostamento. Possibile che in due mesi le divise abbiano tanto deperito da divenire indecenti?

Zhernotta assicura di aver assistito dal pogguolo di una casa alla sfilata dei vigili e dice che essi facevano ottima figura. Lui pure è contrario alla spesa. Vorrebbe fatti dei risparmi.

Gli on. Glezer e Rismondo sono del parere che il Comune debba, e prontamente, provvedere il corpo dei civici vigili delle rispettive uniformi di gala, e domandano la chiusura della discussione.

E la proposta di acquistare 40 divise per l'importo di 1520 corone viene approvata.

Alla consumazione del secolo... e non prima certamente potrà seguire la ammortizzazione del capitale di corone 870.000, rappresentato dalle azioni emesse da Iacopone a coprimento del doppio valore delle linee tramviarie esistenti a Pola.

Difatti, nel bilancio riguardante l'esercizio dell'anno 1904, appaiono, alla rubrica svalutazioni, soltanto corone 1781.60 ed in quello rifeffente la gestione del 1905, non più di cor. 1818. Quindi in un anno e nove mesi d'esercizio venne tolta dagli introiti relativi la somma complessiva — assolutamente irrilevante — di corone 3599.60. Ma quest'importo non basta a pagare nemmeno gli interessi del suddetto capitale di cor. 870.000 che, secondo i patti precisi fra il Comune e l'imprenditore e gli obblighi imprescindibili di questi verso gli azionisti, dovrebbe seguire in cinquanta anni.

Ma che! Andando innanzi di questo passo neppure alla tarda consumazione dei secoli potrà verificarsi l'adempiimento dell'obbligo contrattuale e stabilito anche categoricamente dalla legge sulle società industriali per azioni, dell'obbligo cioè della completa estinzione — effettuabile gradualmente di anno in anno — del capitale stesso e degli interessi decorrenti e decorribili.

Altrove ciò non sarebbe possibile, ma a Pola passa tutto, anzi tutto vien dichiarato degno del più alto encomio e della più profonda ammirazione.

L'ambiente, singolarizzandosi in questo modo assai poco lusinghiero, si qualifica da per sé egregiamente. E Iacopone a-

bussa sempre più di tanta minchionescia tolleranza e *prega*... oh, come *prega!* meglio che può e da ogni parte.

Non essendogli riuscito il tentativo — e c'è mancato assai poco! — di far acquistare al Comune le azioni tramviarie ancora invendute e che effettivamente non rappresentano alcun valore reale né commerciale, suda più di una camicia al giorno per trovare in altro campo dei poveri disgraziati di sconfinata buona fede, i quali finiscono con il farsi gabbarre allegramente anch'essi da lui.

La donzella rovinosa di coteste miserie non si cura, ma le basta non dir parola delle risultanze processuali, che hanno messo in piena luce meridiana le alte virtù criminose del celeberrimo imbroglione teutonico; ma le basta piangere come una fontana intorno alla progrediente invasione nazionale ed economica tedesca nella nostra provincia, mentre, d'altra parte, cantò anche di recente più osanna al compimento delle opere münziane in Liburnia.

Ah, la vecchia, incipriata pettegola si fa veramente onore e merita senz'altro che gli uomini da essa settimanalmente incensati le aumentino l'annuale dotazione.

Anche i ponti!... Quando Giacobbe Münz stava mettendo sulle vie della città il famoso calcistruzzo per l'asfaltatura delle medesime, domineggiando, in segno di particolare benevolenza per l'uomo biblico, mandò giù per diversi giorni un imponente acquazzone. Allora Giacobbe capì, perché non riuscisse ancor peggiore di semplice malta d'intonaco, il calcistruzzo, gabbellato ai reggitori municipali di quel tempo per bettone di prima qualità, con larghi ponti di legno.

Ma quest'improbata fatica doveva, già si sa, essere convenientemente retribuita. E così anche avvenne, imperciocché il Comune pagò a Giacobbe l'affitto e il lavoro di posa in opera e del successivo togliimento di quei ponti benedetti dalla pioggia del Signore. Non toglieva in tale epoca a molta gente l'appello il patriarcale ricorso münziano ad espedienti di ogni fatta per smungere santamente il tesoro municipale: anzi i più sembravano più allegri del solito alla narrazione di codesta ed altre tali indovinatissime trovate di lui. Il Comune, mansueto e generoso, pagava tutto pur di vedere allagata la città dei numerosi milioni che Giacobbe aveva saputo far salire e scendere per la scala miracolosa di tanti... sogni dorati e doveva quindi anche pagare all'uomo biblico quanto pur doveva stare ad esclusivo carico di costui. E i milioni svanirono assieme al dolce sogno paradisiaco e a un bel gruzzolo di quattrini che il Comune versò indebitamente per il fatto nelle profonde saccecie del Polinopico Giacobbe.

E poi si dice che non andiamo di meraviglia in meraviglia!

Sistema molto comodo. — Siamo tutt'altro che favorevoli alla reggenza delle casse ammalati da parte dell' i. r. autorità politica. Anzi vorremmo che i loro affigliati iniziassero un'azione energica diretta a ripristinare quello stato di autonomia che le medesime godevano in passato e che appare garantito dalle leggi vigenti in proposito. Difatti non sussistono più quelle ragioni che determinarono, parecchi anni or sono, l'imperiale governo ad impossessarsi della direzione ed amministrazione di siffatti istituti di previdenza togliendo alla classe lavoratrice ogni più lontano controllo nella funzione benefica di tali istituzioni così intimamente legate ai suoi più vitali interessi. Ma, d'altra parte, non possiamo approvare, anzi dobbiamo vivamente censurare, il comodo sistema di parecchi conduttori d'opera e proprietari d'esercizi industriali, i quali unicamente per risparmiare la quota di contributo ad essi spettante, tolgono i loro dipendenti dalle casse ammalati e l'iscrivono alla locale Società operaia con il pretesto di voler in questo modo tutelato un nobile principio di autonomia e di almeno relativa indipendenza di fronte alle invadenti inframmettenze governative. In sostanza non si tratta, ripetiamo, che di sottrarre i principali al pagamento del contributo prescritto per essi per tutti i lavoratori alle loro dipendenze inscritti nel ruolo delle casse ammalati in parola. Anzi è avvenuto il caso che più di un padrone ha fatto passare i suoi dipendenti da una istituzione all'altra soltanto quando venne costretto a pagare alla Cassa distrettuale per ammalati le vecchie e le nuove restanze per gli stessi contribuiti già versati ad esso dai suoi operai.

La commedia è, come ognuno può comprenderlo, assai poco decente, ma

riesce assai comoda... alle tasche dei padroni, i quali, in omaggio ad un meritato sentimento di tutela dell'autonomia delle istituzioni umanitarie in discorso, riescono ad esonerarsi, a danno dei lavoratori, dal pagamento d'importi mensili che in caso diverso sarebbero costretti di effettuare a sollievo di chi presta ad essi un'opera essenzialmente remuneratrice od almeno d'indiscutibile utilità individuale.

Operai, aprite gli occhi e non lasciatevi ulteriormente corbellare!

Per l'apertura delle scuole. — Prossimamente si apriranno i battenti delle scuole. La società degli studenti ha lodevolmente pensato alla distribuzione di requisiti scolastici ai ragazzi poveri, e promesso ancora altri mezzi per agevolare la frequentazione delle scuole popolari.

Mentre però gli elementi avanzati si apprestano a favorire l'educazione moderna, gli elementi reazionari non rinunciano a nessuno stratagemma pur di arrestare lo sviluppo intellettuale della popolazione di Pola, la quale ha bisogno di luce, di cultura e di scienza.

Quel cotai prete Sever, che tanto scalpore mena nel ginnasio tedesco, quel panciuto divulgatore delle teorie del Lofola, il quale ha imposta la baudiaria papalina agli studenti ginnasiali, ha trovato accampamento nella nostra città per delle monache tedesche, le quali, senza dubbio, sapranno trovare ingannevoli raggiri onde incrinare le sciagurate bambine.

Ora noi diciamo ai padri e alle madri coscienti: non mandate le vostre figlie nell'educandato delle monache: esse crescerebbero bugiarde e corrotte. Non fa bisogno di esempi per dimostrare la falsa educazione delle monache invidiose ed isteriche, che rifuggono il mondo e si rinchiodano nei conventi.

Non solo però un convento tedesco si aprirà nella nostra città per il prossimo anno scolastico: ma le monache di Via Gastropola richiamano già, per mezzo della stampa santefista, le allieve del Liceo, promettendo a quest'ultime cure materne e ottima educazione!

Ma le monache di Via Gastropola non possono tradirsi. Esse abbandoneranno — come sempre — le allieve alla vita libera. E queste allieve senza una sorveglianza affettuosa, potrebbero facilmente andare incontro a delle disgrazie, in... una città fortezza come Pola.

Noi abbiamo sempre propugnata l'educazione laica nelle scuole, ed oggi, mentre le insidie dei nemici della luce attendano più ferocemente al carattere della città e alla civiltà moderna, che desidera il campo della scienza spazzato dalle nubi oscurantiste e rischiariato dal sole benefico del sapere, oggi, ancora una volta, ma con più insistenza diciamo:

Genitori di Pola, non rovinare la vostra progenie, non mandate le vostre figlie alle scuole confraternite.

Un tirannello in pensione. — Il sig. *Cecilio Cio* — il noto tirannello da teatro diurno — è stato messo in pensione. Avrebbe fatto meglio, il buon uomo, a non entrare mai nell'Arsenale di Pola; non riceverebbe, in oggi, tante... benedizioni. Invece ha voluto entrarci per isfogarci tutti quei sentimenti, quei sistemi, quelle cattoliche prepotenze ch'egli — servo un tempo in una caserma di frati — aveva potuto vedere e apprendere.

A mo' di saluto, una sola cosa diciamo a codesto signor Cio: e cioè che gli arsenallotti si augurano di avere d'ora innanzi a che fare con della gente meno *cattolica e più umana* che lui.

Contro il crumiraggio. — Un tale, dipendente dalla Bau, si recava (e non sappiamo se si rechi ancora) a lavorare per privati dopo aver tuilata la sua giornata in Arsenale. Dato che nella piazza vi sono, purtroppo, parecchi muratori disoccupati, l'organizzazione degli addetti all'arte edilizia invitò la direzione da cui quel Tizio dipende ad impedire il rinnovarsi di simili e consimili atti di crumiraggio che privano di lavoro i disoccupati e di pane le famiglie di costoro.

È sperabile che quella Direzione attemperi senz'altro all'invito degli organizzati, i quali, in caso contrario, sono disposti a far valere, con tutte le armi dell'organizzazione, i diritti dei loro colleghi disoccupati.

Il Cinematografo Spina al Politeama Ciscutti. — Questa sera, sabato, col Cinematografo Gigante Spina si aprono i battenti del nostro Politeama Ciscutti.

Imbecillità o cattiveria? — Un amico ci scrive:

Mi meraviglia che voi non ve ne siate accorti: quella stessa polizia la quale sotto un risibile pretesto ha trovato modo d'impedire ai giovani socialisti e ai macellai di rappresentare nella sala dell'«Aveo Romano» due lavori per niente proibiti, ha, viceversa, permesso di recitare ai dilettanti del Club Fiore.

Che sia effetto di cattiveria o d'imbecillità?

Giriamo la domanda al colendissimo sig. Zeni. (N. d. r.)

La festa vendemmiale. — Ecco il programma del concerto che l'Orchestra polesa terrà durante la festa vendemmiale che avrà luogo nel giardino dell'«Aveo Romano» oggi sabato 8 corr., principiano alle 7 pom.:

«Inno dei lavoratori» - Marcia «Primo Maggio» - Quintetto dell'op. «La Sonnambola» - Sinfonia «Festa d'estate» - Potpourri nell'opera «Trovatore» - Mazurca «Dal cuore al cuore» - Rimembranze dell'op. «Tannhäuser» - Nina nana nell'op. «Mignon» - Potpourri nell'operetta «La Gran Via» - Valzer «La bella romana» - Fantasia nell'op. «Tosca» - Potpourri nell'op. «Traviata» - Valzer «Sirene incantatrici» - Polca «Inno dei lavoratori».

Alla buona riuscita della festa si è dato anima e corpo l'apposito comitato, onde è lecito sperare nell'unanime concorso dei compagni.

A milleducento milioni si calcola il numero delle vittime, nel fior dell'età, che la guerra ha mietuto miseramente in trenta secoli di storia.

È quasi la popolazione attuale del globo! Se queste vittime risuscitassero in anima e corpo e s'arrampicassero l'una sull'altra, arriverebbero ad un'altezza quattro volte superiore e più di quella che separa la terra dalla luna.

I loro cadaveri formerebbero un ponte sulla Manica, separerebbero come una barra l'Oceano Atlantico dal mare del Nord.

Le loro teste, legate una presso l'altra a mo' di girlanda, potrebbero circondare sei volte la terra all'equatore.

Camillo Flammarion.

Dalla Terra d'Istria

Gallesano.

Una brillante operazione dei gendarmi. — Una maestra comunale, reduce da un viaggietto, regala ad una sua scolarina una spilla portante l'effigie di Umberto di Savoia e due bandierine tricolori in miniatura. Due gendarmi veggono la terribile bambina andare girelloni con quel non meno terribile e sovversivo arnesuccio: le si avvicano e: *chi l'ha data, le chiedono, questa roba?*

E la bimba ingenuamente, innocentemente: *la mia signora maestra.*

Ciò saputo, i due zelanti militi pensarono di far punire come si conveniva la rea di quel mostruoso delitto: fecero rapporto del misfatto al Consiglio scolastico provinciale, invitandolo a punire a dovere l'autrice.

Da notarsi che codesti gendarmi sono quegli stessi che pochi giorni addietro — chiamati a sedare alcuni individui che si cazzottavano — rispondevano: noi verremo sul luogo 24 ore dopo la baruffa per fare l'inventario degli oggetti rotti o rovinati!

Dalla Terra dalmata

Spalato.

Egredi compagni!

(Ritardata). — Stimiamo necessario dare pubblicità anche sulla valorosa vostra Terra d'Istria, onde portarli a conoscenza del forte proletariato cosciente di Pola, a certi fatti stomachevoli che succedono con frequenza in questo Stabilimento meccanico Savo, e ciò per opera di un famoso capo, certo Guido Lanzi.

L'operaio fonditore Giovanni Ponte lo scorso anno fu chiamato espressamente da Budapest ove si trovava domiciliato con la famiglia, la quale — in seguito a lusinghe e promesse usate dal nominato Lanzi verso l'operaio in parola — si trasportò qui.

Tosto che il Ponte — padre di cinque creature — veniva in tal guisa legato, il famoso capo iniziava contro di lui una

astiosa lotta che finì col gettare sul lastrico la famiglia del disgraziato.

Inoltre verso i ragazzi affidati alla sua istruzione, adoperò un sistema tutt'altro che esemplare, tanto è vero che a suffragio la nostra affermazione potremmo citare le testimonianze di vari apprendisti che assaggiarono le... carezze di questo individuo. Continuiamo.

Questo signor Lanzi adottò il gesuitico sistema di portarsi ad intervalli fra gli operai per discutere di socialismo, e ciò allo scopo di prendere di mira i nostri compagni e farli così bersaglio all'odio del padrone, nostro acerrimo nemico. La causa di tuttiocci è chiara: la sua completa inettitudine professionale che lo induce al lenocinio per ingraziarsi i proprietari!

Troppo spazio ci vorrebbe per enumerare tutti madornali errori di esecuzione dei lavori eseguiti sotto la di lui direzione: epperò il «Lavoratore», senza tema di smentite, li pubblicherà estesamente.

Una sorte consimile a quella dell'operaio Ponte toccò agli operai meccanici Klun e Bossa, i quali, inviati espressamente — a richiesta di questo Stabilimento — dall'Unione metallurgica di Trieste, con la promessa di buone condizioni dovettero poi adattarsi a quel che vollero — auspice il Lanzi — lor signori.

Frattanto, a tuttocci, la locale Unione dei metallurgici decise di dare pubblicità, riservandosi ulteriormente di prendere altro atteggiamento.

DA FIUME

Il nuovo progetto d'assicurazione contro le malattie e gli infortuni sul lavoro.

(Ritardata). — La nostra stampa si occupa di un certo progetto di assicurazione che, nella mente di coloro che lo compilavano e lo sostengono, dovrebbe essere una vera manna per gli operai. E si grida all'avvedutezza, alla generosità dei buoni borghesi che ce lo largiscono.

Andremmo troppo per le lunghe se volessimo notuziarne tutti i dettagli di codesto progetto; basterà rilevare, per ora, quelli che per noi e per chiunque non abbia rinunciato al buon senso, sono i suoi più gravi difetti. Per esempio, mentre, in virtù sua, sono obbligati all'assicurazione contro le malattie, gli addetti alle industrie, agli uffici, agenzie eccetera eccetera, ne sono esclusi i contadini e gli operai *assunti in via provvisoria*. Ora supponiamo un capitalista che abbia alle sue dipendenze, fra gli altri, due operai, uno — diremo così — *stabile*, l'altro *provvisorio*. Entrambi vengono adibiti ad un lavoro ributtante, pericoloso, da eseguirsi in un ambiente ancor più pericoloso e ributtante, ed entrambi, col tempo, s'ammalano. Ora — guarda provvidenza della legislazione borghese — lo *stabile* avrà diritto ad un sussidio, mentre il *provvisorio*, che s'è ammaloato per le stesse ragioni, per le medesime cause, per le identiche circostanze che lui, non avrà diritto neppure ad un centesimo! E se anche questo povero cristo strasse le cuoia la sua famiglia non avrebbe neppure un piccolo indennizzo. Ciò, del resto, non è inumano, né bestiale: è semplicemente *borghese*.

Ancora: la tassa d'assicurazione deve essere pagata metà dal capitalista, metà dall'operaio. Gli operai, dunque, quelli specialmente adibiti a lavori pericolosi, *devono pagare una tassa* se — dopo essersi malato, rovinato l'organismo pel capitalismo — vogliono che il capitalismo stesso li aiuti!

E la vecchia teoria borghese: prima ferire, poi, a spese dei feriti, medicare!

Di più: i lavoratori occupati in un'industria pericolosa *possono esser obbligati ad un maggior contributo*.

Quanto più per gli operai il pericolo di ammalare è grande, tanto più — dice la logica — dovrebbe esser grave la responsabilità del capitalista: viceversa i sapienti legislatori borghesi han trovato che quanto più facilmente un operaio può rovinarsi, intisichire sul lavoro, tanto più ei deve pagare per... rovinarsi e intisichire!

Nei riguardi, poi, degli infortuni sul lavoro, il progetto in parola non è certo più consolante. Ne scelgo una fra le varie: all'obbligo di assicurazione sono sottoposti tutti quegli esercizi in cui lavorino *almeno 20 operai*. Se un povero diavolo si accoppa — lavorando — in un esercizio dove non ve ne ha che 19, addio diritti! E per aver diritto a qualche cosa bisogna ammazarsi dove vi sono per lo meno venti *salariati*. Uno di meno guasta tutto e manda all'aria ogni cosa.

La famiglia della vittima del lavoro potrebbe ben dire ai capitalisti: abbiamo diritto a qualche cosa: il nostro caro congiunto è morto lavorando per voi; la giustizia borghese le risponderebbe: ciò è verissimo, ma egli è morto dove c'erano 19 operai soltanto, e dove quindi il capitalista non aveva l'obbligo di assicurarli. Non possiamo, dunque, far niente per voi. Se nell'esercizio in cui s'è accoppiato il vostro congiunto lavorassero almeno venti operai, allora, oh allora sarebbe un altro paio di maniche!

Curiosi, non è vero, codesti progetti che, in ultima analisi, tornano più ad utile di lor signori, che di noi disperati.

Quello poi che merita di esser rilevato è il comico contegno di certa stampa indigena di fronte a tale questione. Si trova, è vero, che il progetto zoppica maledettamente; che innumerevoli sono le lacune e le manchevolezze che lo fanno apparire scrofoloso, ma d'altra parte, siccome non si può pretendere la perfezione in un mondanico di relativismo come il nostro, si batte le mani, si grida osanna a coloro che lo compileranno! E noi, frattanto, non comprendiamo un'acca!

Per ora non diciamo altro. In caso ritorneremo sull'argomento, per dimostrare che nel campo della legislazione sociale — se ci si vuole entrare — bisogna entrare con idee e propositi meno gretti, vale a dire con larghezza di criteri e di vedute. E per far ciò non occorre possedere il genio legislativo di Licurgo o di Solone: basta semplicemente copiare da quelle nazioni che son della nostra più avanzate.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Abbonatevi
all' „Avanti della Domenica“.

È una rivista letteraria, scientifica fatta dalle migliori penne socialiste.

Abbonamenti per l'Estero: Anno Lire 8, Semestre 4, Trimestre L. 2.

Uu numero separato per l'Estero cent. 15. Redazione ed amministrazione, Roma, Via Porta Pinciana, 10.

Ai compagni corrispondenti
facciamo una viva raccomandazione: di inciarci i manoscritti prima del venerdì. Se no ci metteranno nella dolorosa necessità di destinarli o, quanto meno, di rimandarne la pubblicazione.

Diffondete
„La Terra d'Istria“
unico giornale socialista della Provincia.

Novità! Il nuovo Mandolino brevettato col quale in brevissimo tempo si impara a suonare, per la sua agilità, e che è di molto superiore al vecchio Mandolino, si presta con grande facilità all'esecuzione dei più difficili pezzi, nel maneggio di molto semplificato sulla costruzione della sua tastiera.

Inoltre il nuovo Mandolino brevettato è di una durata tale, che nell'acquisto lo si garantisce per cinque anni! Ciò che non si può fare coi Mandolini di vecchio sistema. Perciò s'invitano i signori suonatori a vedere e provare presso

Giovanni Cella
Via Barbacani.

La Terra D'Istria è l'unico periodico che, in Pola, difende strenuamente e continuamente gl'interessi dei più calpestatati dalla forza dei meno. Il dovere di ogni operaio è di comperarla, leggerla, diffonderla. La voce dei sofferenti e degli affaticanti dev'essere udita e compresa da tutti.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N.o 5.

Timbri di cautchouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, vigilietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia J. Krmpotić Piazza Carli 1.

Nicolò Martin

Via Sergia

Ricco assortimento lampadari in tutti i sistemi come pure parafulmini, suonerie. Conduiture d'acqua e gas.

L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi invertebrati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Indirizzi raccomandabili.

Lavoratorio da scalpellino

LUIGI DESS, si traslocò in Via Slesano via-à-via l'ospitale provinciale. Deposito pietra greggia e lavorata. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Perito.

Chincaglie

ENRICO PREGEL, Via Sergia, 21. Grandi magazzini articoli di moda, sport e toilette. — Oggetti da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (Marca Leone).

Bandaio e Vetraio

Laboratorio di LUIGI MANZIN, Via Kandier 29. Si eseguisce con scrupolosa esattezza, a prezzi convenientissimi, qualunque lavoro di coperture, conduiture, grondaie ecc., riparazioni in oggetti domestici, arnesi agricoli. Istrumenti di precisione

Organizzazioni dei Sarti e Galzolari in Pola

INVITO

alla

Grande
FESTA VENDEMMIALE

che si terrà

Sabato 8 settembre 1906 nel Giardino all' ARCO ROMANO

PROGRAMMA:

Apertura della festa con un discorso d'occasione dell'on. Podestà del villaggio - Guardie dei vigneti - Villici e villiche in costume - Distribuzione di magnifici regali a coloro (un uomo ed una signorina) che avranno l'abilità di farsi multare più degli altri.

La vendemmia principierà alle 7 pom. e terminerà alle 11 per dar principio al ballo che durerà sino alle 3 ant.

Suonerà l'orchestra polese diretta dal m. Seitz.

Ingresso (ballo compreso) indistintamente 40 cent.

Mi pregio di avvertire la mia spettabile clientela che il mio negozio di Manifatture verrà, presto, trasferito in un ampio locale, accuratamente ed appositamente preparato. Per fine di stagione saranno messe in vendita

Stoffe per donna, Zephir, Batiste, blouse confezionate, e gli ultimi „Stok“ di stoffe per uomo a prezzi ridottissimi.

Sicuro che niuno vorrà perdere l'occasione di fare acquisti ottimi a prezzi si modici si segna dev.

E. PODUIE.

Diffondete „La Terra d'Istria“.

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

Negozio Vestiti Fatti
All'Operaio